

**Gli interventi**  
di Daniele Luchetti e Margherita Buy concludono  
il dibattito sul cinema italiano  
Il bilancio del '90 e il confronto con l'Europa

**Il cartellone**  
delle manifestazioni jazz meno note e più curiose  
Dal «Mosaico zigano» di Firenze  
ai «Rumori mediterranei» di Roccella Jonica

Vedi retro

**CULTURA e SPETTACOLI**

# La «caduta» della Chiesa

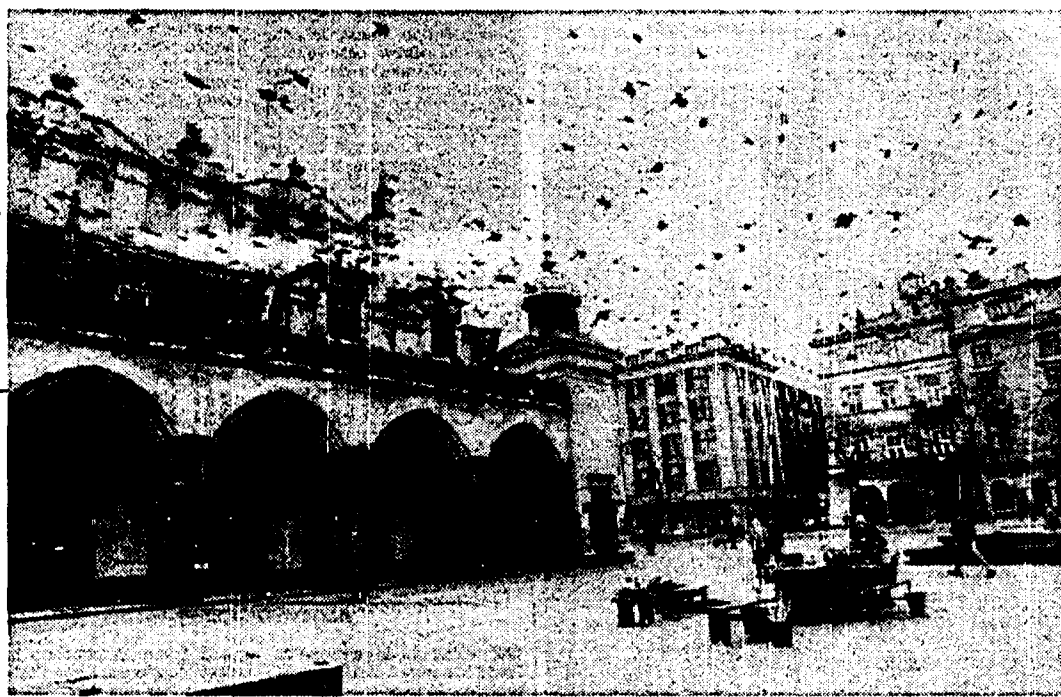
ALBERTO SANTINI

**VARSAVIA.** Quando si trattava di lottare contro il sistema marxista e totalitario, che condizionava la consapevolezza e gli atteggiamenti della gente del nostro paese, la Chiesa, che era l'unica forza organizzata su tutto il territorio, otteneva il generale riconoscimento, perfino da parte di persone e di ambienti laici. Nella situazione attuale, in molti casi, non si può contare su un tale riconoscimento per cui, di fronte ai mutamenti avvenuti, la Chiesa deve «tenere in conto la critica e, forse, perfino qualcosa di peggio per rilanciare la sua proposta evangelica». Con queste affermazioni, Giovanni Paolo II traeva le conclusioni dal suo pellegrinaggio di nove giorni in tredici città del paese, rivolgendosi, nel pomeriggio del 9 giugno prima di ripartire per Roma, ai 106 vescovi ed ai rappresentanti della consulta dei religiosi e delle religiose, nei cui volti si poteva cogliere un senso di smarrimento. Un bilancio problematico che ha dato il segnale di un nuovo rapporto tra Chiesa e società polacca, anche se quest'ultima non potrà fare a meno di chi l'ha tenuta a battesimo sin dalla fondazione dello Stato.

Ma Papa Wojtyła si era preparato a questo punto appurando con il suo paese, dove non pensava di farvi ritorno da trionfatore, pur avendo dato un contributo rilevante per il berbero dal vecchio regime ed abbattere le divisioni di Yalta. Sapeva che l'avrebbe trovato diverso, quasi accettato dai nuovi idoli: il consumismo, il guadagno facile, l'individualismo capitalista sfrenato che ignora la solidarietà per il prossimo. Un paese, quindi, inquieto per l'incerto domani e che, per inseguire i beni materiali, dimentica i principi dei padri. I valori patriottici e solidali che la Chiesa ha alimentato e che lo hanno fatto sopravvivere unito alle tre spartizioni (del 1772, del 1793 e del 1795), che resero vana la coraggiosa Costituzione del 1791 che il Papa, non a caso, ha voluto ricordare nel bicentenario con un «Te Deum» in cattedrale per affermare che essa rimane un punto di riferimento. Conosceva le difficoltà del suo quarto viaggio in Polonia perché il nunzio apostolico a Varsavia, il polacco mons. Kowalczyk, gli aveva fatto pervenire i risultati di vari sondaggi che la stampa polacca aveva pubblicato, alla vigilia, con titoli vistosi da cui emergeva, prima di tutto, che se fosse stato indetto un referendum sulla nuova proposta di legge (all'esame del Parlamento), che fissa regole molto restrittive alla pratica abortiva, rispetto a quella più liberale del 1956 ancora in vigore, il 70% dei polacchi avrebbe votato contro. Tanto che il primate, card. Josef Giemba, ha cercato di ap-

poggiare la proposta del gruppo parlamentare che fa capo a Mazowiecki per ottenere un rinvio del dibattito alla Camera sulla legge già approvata dal Senato. Inoltre, il 67% dei polacchi ritengono lecito l'uso del contraccettivo, fra cui la pillola, ripetutamente condannata dalla Chiesa: il 60% dei giovani hanno dichiarato di non rispettare la morale cattolica in materia sessuale e solo il 37% di essi ritengono che la Chiesa sia ancora «l'istituzione più affidabile». Anche l'insegnamento della religione, ripristinato lo scorso anno nelle scuole statali, è frequentato al 95% nelle elementari mentre nelle secondarie e professionali la percentuale scende sensibilmente. Persino nei seminari, le iscrizioni sono scese del 5,4% tra il 1987 ed il 1990. Circa il rapporto Chiesa-politica, va ricordato che, con le elezioni presidenziali del novembre scorso, i polacchi boicottarono ed umiliarono il cattolico Mazowiecki (a cui fu rimproverato persino da certi settori di avere lontanissime radici ebraiche) e diedero un notevole riconoscimento all'avversario Tymoski, nonostante fosse divorziato ed accusato di essere un narcotrafficante. E l'attuale presidente della Repubblica, Lech Walesa, sceso in campo contro Mazowiecki, fu, poi, eletto ma con il 40% degli elettori che avevano disertato le urne, nonostante gli appelli dei vescovi.

Il Papa, quindi, ha trovato una Polonia diversa che, dopo essersi liberata dalla sovranità limitata del regime comunista, vorrebbe, ora, fare a meno del controllo troppo soffocante della Chiesa, che qualche giornale ha paragonato ad una sorta di «partito-guida», accendendosi, sotto l'influenza occidentale, non soltanto il libero mercato, ma anche comportamenti laici sul piano politico e del costume. Ed il fatto che, per nove giorni, i giornali polacchi si fossero limitati solo a fare resoconti sulla visita del Papa, senza commentare e prendere posizione neppure quando aveva contestato a tutte le Assemblee parlamentari il diritto di legalizzare l'aborto, ha offerto la prova di un complesso che dura. «Prima era il Comitato centrale del partito - ci ha detto un giornalista di «Republika» - a dire ai direttori che non bisognava criticare il Papa; adesso sono i direttori a non criticare per timore della Chiesa». Ma i giornali sono stati ben lieti di riportare con rilievo le critiche rivolte dalle comunità ebraiche tedesca e francese al Papa per il discorso di Radom quando, nel trattare le tragedie di questo secolo, ha messo sullo stesso piano l'aborto e l'olocausto. In tutta la Polonia, solo il rabbino, Michael Friedman, ha avuto il coraggio di dire al Papa, che



**Nel suo viaggio in Polonia Giovanni Paolo II ha trovato una società molto diversa ed inquieta. Favorevoli alla contraccezione e all'aborto, i polacchi sembrano rifiutare ogni controllo religioso**

Qui accanto, gadget religiosi in vendita durante la recente visita di Giovanni Paolo II in Polonia. In alto, la piazza del Mercato di Cracovia

aveva cercato di chiarire il senso del suo discorso di Radom durante l'incontro con la comunità ebraica, che si era trattato di un infortunio, aver paragonato l'aborto all'olocausto. Ed i giornali sono stati ben lieti di riportare con il dovuto risalto la dichiarazione di Friedman, che si commentava da sé.

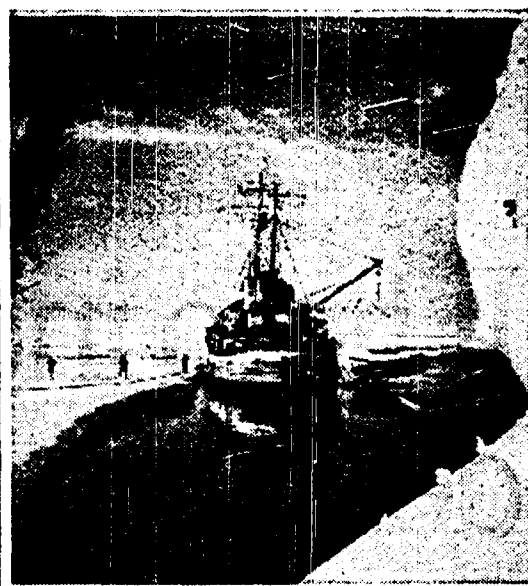
È per queste ragioni che, intraprendendo il pellegrinaggio in Polonia che si è tenuto durante il 200° anniversario della Costituzione del 3 maggio 1791 come ha ricordato mercoledì scorso dopo il suo ritor-



struire un tessuto sociale frammentato, per ridare fiducia a tante famiglie alle prese con i problemi esistenziali, mentre i più scaltri ed anche i più spregiudicati fanno affari, approfittando di questo trapasso in cui sia il sistema economico che le strutture istituzionali sono in via di riorganizzazione perché nasce la Terza Repubblica. La sfida attuale - ha detto ai polacchi raccolti nel Parco Agricolo di Varsavia dove erano convenute anche le massime autorità dello Stato tra cui Walesa - è di definire se stessi, realizzare se stessi, essere se stessi, come uomini, come persone, come nazione, comunità. La libertà - ha affermato durante l'incontro con il presidente al Belvedere - non si può soltanto possederla, non si può consumarla. Occorre costantemente conquistarla e formarla. E, come per ricordare a Lech Walesa che, se non si governa bene, si perde la poltrona, Papa Wojtyła, prima di congedarsi, gli ha lanciato questo monito: «Vede, su quella poltrona su cui lei, ora, siede, ho trovato Gierke nel 1979, il generale Jaruzelski nel 1983 e nel 1987». È seguito un silenzio molto significativo. Poi, il presidente Walesa ha salutato il Papa genuflettendosi due volte.

Il vento del Baltico, che con i fatti di Danzica e di Radom scosse una Polonia stagnante per preparare la svolta del 1989, si è tramutato, attraverso le parole sferzanti del Papa contro una società divisa e largamente attrita dai beni di consumo, nel vento potente dello Spirito Santo che fece tremare le pareti del cenacolo a Gerusalemme. Ed ha affermato che se, da una parte, la Chiesa non deve aver paura di dire a voce alta che ai tanti cimelieri di guerre e di soprusi di questo secolo non bisogna aggiungere un altro «cimeliere del non-nati», dall'altra, deve ricordare ai polacchi i comandamenti «non rubare», «non desiderare la roba d'altri» perché così non si costruisce la Polonia della Terza Repubblica. Agli intellettuali, ai diplomatici, alla stessa Chiesa ha prospettato, rispetto al persistere di «nazionalismi, fondamentalismi e pregiudizi», la visione di un'Europa come un insieme spirituale-materiale e l'impegno di costruire un «continente di cultura» che favorisca «l'opera di integrazione spirituale ed economica dell'Europa».

Giovanni Paolo II tornerà nuovamente in Polonia dal 12 al 15 agosto prossimo, per un breve riposo sui monti Tatra e per presiedere un raduno mondiale di giovani, prima di recarsi dal 16 al 20 in Ungheria. Ma da più parti ci si chiede se riuscirà a ristabilire l'equazione «polacco eguale cattolico». Un interrogativo che pesa su questo Papa slavo (che guarda a Mosca).



## Da oggi una conferenza a Madrid Quale futuro per l'Antartide?

FABRIZIO ARDITO

Il giorno lunedì 17 giugno ha le carte in regola per diventare una data da ricordare nella storia della protezione dell'ambiente del nostro pianeta. Da oggi al 24 giugno infatti, a Madrid, si riuniranno i rappresentanti dei paesi che fanno parte del Trattato Antartico per ratificare un nuovo e rivoluzionario accordo che regolamenterà per i prossimi 50 anni le attività umane sul continente di ghiaccio. «Si sancisce che l'Antartide debba essere una riserva naturale, dedicata alla pace e alla scienza», recita infatti il primo articolo della bozza di trattato redatta durante la riunione preparatoria, tenutasi nella capitale spagnola negli ultimi giorni dell'aprile scorso. Se non ci saranno sorprese, che oggi sembrano difficili da prevedere, l'Antartide vedrà così allontanarsi lo spettro dello sfruttamento minerario che è stato a lungo un'ipotesi accarezzata da varie nazioni.

Negli ultimi anni, infatti, Stati Uniti, Francia, Unione Sovietica, Germania e Giappone avevano condotto campagne scientifiche di sondaggio dell'entità delle risorse minerarie sepolte sotto la terra ed il ghiaccio dell'Antartide. E proprio i giapponesi, tra tutti, sembravano fino a ieri i meno intenzionati ad abbandonare le prospettive di sfruttamento economico. «Ogni attività che abbia relazioni con lo sfruttamento di risorse minerarie e che esuli da motivi scientifici è proibita».

L'Antartide una delle sue bandiere più popolari, arrivando ad aprire, a prezzo di enormi sforzi ed investimenti la prima base antartica «privata», abitata tutto l'anno da quattro ricercatori.

La bozza del trattato prevede inoltre una serie di meccanismi che rendono possibile il controllo collettivo sulle attività dei singoli paesi impegnati in Antartide (mediante ispezioni condotte da osservatori designati dall'insieme dei paesi membri del trattato) e uno stimolo alla cooperazione. La promozione di iniziative internazionali coordinate, infatti, è suggerita caldamente da uno degli articoli, che parla di programmi «di valore scientifico, tecnico e educativo, concernenti la protezione dell'ambiente antartico e degli ecosistemi ad esso collegati». La proposta di accordo, frutto di otto giorni di trattative tra i 39 paesi del Trattato Antartico, avrà una durata di 50 anni a partire dalla data della firma e, trascorso questo periodo, potrà essere ridiscussa su richiesta di due terzi dei paesi membri. Cinquanta anni, oggi, non sembrano davvero un periodo trascurabile, anche se esponenti di Greenpeace sottolineano che alcune nazioni - tra cui Usa e Gran Bretagna - si sono opposte ad un bando definitivo (suggerito invece da Francia ed Australia), lasciando così una «porta aperta» ad eventuali ripensamenti futuri. È pensabile, infatti, che lo sfruttamento minerario dell'Antartide abbia oggi dei costi troppo elevati che potrebbero, in futuro, diventare più abbordabili.

James Barnes, consulente legale che ha seguito la conferenza di aprile per conto di un coordinamento di 200 associazioni ambientaliste di 45 paesi, non ha invece avuto dubbi sul valore dell'accordo che dovrà essere ratificato a Madrid. «Vedere un risultato di questa portata mi fa sperare che il genere umano possa imparare ad avere cura del nostro pianeta». Alla bozza di trattato, finora, sembra mancare solo un chiaro meccanismo che stabilisca come costringere gli eventuali inquinatori a pagare i danni causati all'ambiente. E questo, anche con un occhio agli incidenti avvenuti nella zona appare un problema da non sottovalutare. Anche un incidente di dimensioni modeste potrebbe, in condizioni limite come quelle dell'Antartide, rivelarsi un problema serio e richiedere costi di bonifica molto elevati.

Si apre domani a Firenze la grande mostra dedicata alla grande artista caravaggesca  
Adriana Pincherle e Mina Gregori parlano di una donna che visse nel mondo dell'«arte» al maschile

## Artemisia, la pittura al femminile

«Artemisia doveva avere un bel temperamento, per dipingere quelle scene terribili». Così la pensa Adriana Pincherle, una delle principali pittrici di oggi, a proposito di Artemisia Gentileschi. Sull'artista caravaggesca domani si apre un'importante mostra alla Casa Buonarroti di Firenze. La storica dell'arte Mina Gregori spiega la sua originalità meritatamente rivalutata grazie a studi recenti.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
STEFANO MILIANI

**FIRENZE.** Doveva avere una bella tempera, insieme a un ottimo pennello, Artemisia Gentileschi. Pittrice caravaggesca di prim'ordine, figlia del padre Orazio che l'iniziò ai segreti del dipingere, nacque a Roma nel 1593 e ad appena 17 anni sapeva raffigurare senza troppi ingiungimenti la litrosità di Susanna nuda nei confronti dei due voyeuristici vecchi.

che lasciò naturalmente il segno, sembrerebbe eccessivo. A ogni buon conto chiunque potrà tirare le proprie personali conclusioni vedendo la prima mostra concentrata su Artemisia Gentileschi che si tiene da martedì al 4 novembre presso la Casa Buonarroti di Firenze (aperta dalle 9.30 alle 18, resta chiusa il martedì). Organizzata da questo ente museale fiorentino, dal ministero ai Beni culturali e dalla Banca Toscana, la mostra prende spunto dal nudo femminile raffigurante «Inclinazione» eseguito da Artemisia su commissione di Michelangelo il giovane (nipote del Buonarroti più celebre) per aprire uno squarcio pubblico su una delle maggiori pittrici della storia dell'arte italiana. Ma fino ad oggi ha ottenuto i dovuti riconoscimenti? «Spesso la si è vista come emanazione

dell'arte paterna, come una sua discepola - spiega Mina Gregori, studiosa specializzata sul Seicento - ma negli ultimi tempi si è avuta una rivalutazione di tipo, per così dire, femminista. Mary Garrard, autrice della prima ampia monografia sulla pittrice pubblicata dall'Università americana di Princeton nell'89, osserva che nei temi della Giuditta e della fantesca è la figlia ad aver influenzato il padre. Per esempio nel quadro *Giuditta che decapita Oloferne*. Mary Garrard e Gianni Papi (curatore della mostra fiorentina assieme a Roberto Contini) ritengono che Artemisia abbia spinto Orazio Gentileschi verso alcuni temi a lei cari. Che erano «i temi di azione, ripresi dal Caravaggio. E raffigurava azioni violente, crudeli. Si dice siano conseguenza dello

stupro e del processo. Ma forse si possono spiegare anche con l'aggressività necessaria a una pittrice per affermarsi». Già: perseguire le proprie ambizioni presentava più difficoltà a un'artista che a un collega uomo? Artemisia ottenne riconoscimenti, in vita - dice Adriana Pincherle, una delle più vivaci pittrici italiane nonché sorella di Alberto Moravia - e anche altre donne in altri periodi conquistarono stima e onori, come Solonisa Anguissola, come Rosalba Carriera nel Settecento. Il periodo più difficile per le donne forse è stato l'Ottocento e buona parte del Novecento, fino a pochi anni fa, almeno. Sebbene abbia l'impressione che quando a vendere un quadro è una donna si pensi di parlarne meno ancora oggi». Adriana Pincherle, che dichiara di amare Matisse, Bonnard, la cultura fran-

cese (e i suoi intensi dipinti lo confermano), giudica «ridicola la questione se è un'arte femminile o no. La pittura di Artemisia ha una tale forza, una tale qualità e solidità che non è necessario pensare se sia di mano maschile o femminile. E pittura e basta». A entusiasmare Adriana Pincherle, della Gentileschi, è la costruzione delle rappresentazioni, quella violenza caravaggesca nella *Giuditta e Oloferne*, la forza di carattere nelle figure e negli atteggiamenti. «Certo», conclude la pittrice, «doveva avere un temperamento forte, per dipingere e quindi sentire dentro quelle scene terribili». E Artemisia raccoglie stima anche agli occhi di Mina Gregori: «Il luminismo in chiaro, il gusto per le sete preziose le ereditò dal padre. Però lei era più interessata all'espressione umana, ai moti degli affetti,



Una delle opere di Artemisia Gentileschi che saranno esposte a Firenze da domani

mentre Orazio studiava più gli effetti della luce negli interni, influenzando poi la pittura nordica e Vermeer in particolare». Donna capace tanto nei ritratti quanto nelle rappresentazioni di stampo narrativo, Artemisia scambiò lettere con personaggi importanti dell'epoca,

Galileo compreso, visse e lavorò a Roma, Firenze, Napoli, Londra (alla corte del re d'Inghilterra Carlo I), morì in data e per cause incerte intorno al 1652-53. «Ebbe un ruolo importante nella cultura europea - conclude Mina Gregori - e appartene al movimento caravaggesco esprimendo toni

forti e molto autonomi». Insomma, ebbe una personalità talmente spiccata da diventare ispiratrice e protagonista del romanzo scritto su di lei da Anna Banti, la moglie di Roberto Longhi che seppe veder più chiaramente la forza di questa pittrice dalla vita travagliata eppure tanto intensa.